

FrancoAngeli

Collana diretta da G. Trentini

PSICOLOGIA SOCIALE

Per una psicologia dell'agire umano

Scritti in onore di Erminio Gius

a cura di

Donatella Cavanna e Alessandro Salvini



Collana di psicologia sociale, diretta da Giancarlo Trentini

L'intendimento di fondo di questa collana di psicologia sociale è quello di costituire una sede istituzionalmente "aperta", secondo modalità pluraliste, ad ogni opportunità di contribuzione che autori di varia provenienza ed orientamento o scuola presentino per lo sviluppo della disciplina.

Tutto ciò significa che la collana non vuole esprimere le speranze e i conati di una sorta di disciplina-ponte che tenta di ritagliarsi un angusto e in definitiva secondario spazio tra la psicologia e la sociologia. Essa aspira a rappresentare una "meta-disciplina" nel suo farsi. Vi sarà dunque, talora, qualche "classico", cioè qualche testo di importante riferimento per tutti; vi sarà, raramente, senza deliri traduttivistici, la presenza di qualche autore straniero; vi sarà spazio per testi largamente di base così come per trattazioni o monografie su temi speciali. Vi saranno soprattutto le voci nuove, non necessariamente in termini di persona, della cultura psico-sociale italiana.

Nella convinzione che sia solo l'armonizzata e orchestrata difformità dei singoli strumenti, o dei solisti, ciò che produce un buon concerto.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Per una psicologia dell'agire umano

Scritti in onore di Erminio Gius

a cura di

Donatella Cavanna e Alessandro Salvini

FrancoAngeli

PSICOLOGIA SOCIALE

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prologo , di <i>Giancarlo Trentini</i>	pag.	9
Saluti iniziali	»	15
Introduzione , di <i>Donatella Cavanna e Alessandro Salvini</i>	»	19
Sezione I - Mondi complessi, metamorfosi e sfondi epistemici		
Autori di Scelte: dall'incertezza alla complessità, di <i>Manola Alfredetti e Sabrina Cipolletta</i>	»	28
Il cambiamento: fra vincoli e possibilità, di <i>Mauro Ceruti</i>	»	39
Natura sociale umana e cultura: alcune considerazioni di un biologo, di <i>Antonio Comparini</i>	»	48
La formulazione delle ipotesi: Bacone, Popper e l'Apprendimento Automatico, di <i>Ernesto D'Avanzo</i>	»	60
Etica: cittadinanza per la marca nel <i>nuovoevo</i> postmoderno, di <i>Elena Felloni</i>	»	70
Il pensiero plurale, di <i>Enzo Spaltro</i>	»	86
Nuove frontiere della psicologia nella gestione della conoscenza, di <i>Gianni Tibaldi</i>	»	101
Metamorfosi e trasfigurazioni del mondo interno e relazionale di fronte alle crisi socio-politiche, di <i>Giancarlo Trentini</i>	»	110
Aria di postumano, di <i>Andrea Vaccaro</i>	»	134
Riflessioni su un argomento spinoso, di <i>Giovanni Bruno Vicario</i>	»	141
Sezione II - Dalla cognizione all'azione		
Menzogna, cervello e lie detection, di <i>Sara Agosta e Giuseppe Sartori</i>	»	148
Perché è importante che il laboratorio di psicologia sociale si faccia carico dei problemi della vita quotidiana, di <i>Luciano Arcuri</i>	»	168

Le modificazioni di durata e collocazione circadiana del sonno come conseguenza dell'organizzazione del lavoro: effetti sulle prestazioni professionali e sulla salute, di <i>Carlo Cipolli e Paolo Maria Russo</i>	pag.	179
Decisioni e incoerenze decisionali in ambito medico, di <i>Lorella Lotto e Rino Rumiati</i>	»	189
Ambiente comportamentale, fenomenologia e processi cognitivi, di <i>Sergio Roncato</i>	»	198
Intenzioni e Azioni Sociali, di <i>Luisa Sartori e Umberto Castiello</i>	»	208
Un punto di vista neuropsicologico sull'inconscio, di <i>Carlo Umiltà</i>	»	219
Dimensioni di <i>appraisal</i> degli eventi nelle teorie ingenuae, di <i>Vanda Lucia Zammuner e Cristina Galli</i>	»	228

Sezione III - Crescita, cambiamento e progetti di vita

Aux origines de la vie affective. L'incontournable prise en compte de la période fœtale, di <i>Jean Bergeret e Marcel Houser</i>	»	244
Rappresentazione dei legami di attaccamento nella fase giovanile adulta e legame di coppia: proposta di uno strumento d'indagine, di <i>Lucia Carli e Daniela Traficante</i>	»	258
<i>La giusta distanza</i> . La ricerca-intervento sui minori come spazio formativo, di <i>Angela Maria Di Vita, Maria Garro e Paola Miano</i>	»	273
Abbasso la Fata Turchina!, di <i>Roberto Merlo</i>	»	284
I «Giovani degli anni Sessanta» come anziani di domani, di <i>Carlo M. Nazor</i>	»	295
Adolescenti e gruppi. Una possibile iniziativa, di <i>Augusto Palmonari</i>	»	304
Come allenare i nostri figli e i nostri allievi al rispetto delle regole, di <i>Luigi Pedrabissi</i>	»	313
Argentea forza. Terza età, active ageing e cultura della salute, di <i>Luciano Peirone</i>	»	328
La sperimentazione di modalità efficaci nell'insegnamento della psicologia, di <i>Guido Petter</i>	»	338
Edipo dopo Freud: una nuova gestalt per il triangolo primario, di <i>Giovanni Salonia</i>	»	344
La relazione tra strategie di coping e stili decisionali durante l'adolescenza, di <i>Salvatore Soresi, Laura Nota e Leon Mann</i>	»	359

Sezione IV - Dilemmi umani e scenari inquieti

Follia e normalità, di <i>Vittorino Andreoli</i>	»	370
Psicologia della salute: quali prospettive per la gestione del disturbo post-traumatico da stress?, di <i>Mario Bertini</i>	»	385
Fenomenologia delle emozioni, di <i>Eugenio Borgna</i>	»	396

Clinica di coppia ed etica professionale: una proposta di valutazione del percorso di cura, di <i>Vittorio Cigoli, Maria Luisa Gennari, Davide Margola e Sara Molgora</i>	pag. 405
A developmental perspective of the risk and protective factors concerning violent young offenders, di <i>Raymond R. Corrado, Amanda V. McCormick, Irwin M. Cohen e Lauren F. Freedman</i>	» 414
Dal vincolo delle lealtà invisibili alla responsabilità individuale: la sfida della psicoterapia contestuale, di <i>Rossana De Feudis</i>	» 436
Il cambiamento e la parola emotiva, di <i>Patrizia Querini</i>	» 446
Vite parallele e identità multiple: il caso di Valeria P., di <i>Alessandro Salvini</i>	» 461
L'adolescenza nella società occidentale. Aggressività e violenza come solitudine, di <i>Antonio Scaglia</i>	» 474

Sezione V - Dinamiche culturali e rapporti sociali

Economia, psicologia ed etica: conciliazione tra approcci nella <i>behavioral economics</i> e nelle cooperative sociali, di <i>Carlo Borzaga e Sara Depedri</i>	» 486
L'intersoggettività come modello delle relazioni, di <i>Donatella Cavanna</i>	» 498
Soggetto, relazione e appropriazione di sé. Riflessioni attorno all'identità e al ruolo dello psicoterapeuta a 20 anni dalla legge 56/89, di <i>Romina Coin</i>	» 507
Significati e percorsi di una collaborazione, di <i>Angelo Ferro</i>	» 515
La differenziazione territoriale degli orientamenti etici. I casi delle aree culturali italiana e tedesca in Europa nei primi anni del Duemila, di <i>Renzo Gubert</i>	» 521
Comment penser l'interculturel et le transculturel aujourd'hui?, di <i>René Kaës</i>	» 540
Blind and mute? NO, di <i>Jacques-Philippe Leyens</i>	» 554
Commitment organizzativo, intenzione di lasciare e soddisfazione nei lavoratori atipici: è la <i>volition</i> la spiegazione?, di <i>Guido Sarchielli, Dina Guglielmi e Stefano Toderi</i>	» 563
Immigrazione ed integrazione: una prospettiva interculturale tra famiglia e scuola, di <i>Silvio Scanagatta e Chiara Pattaro</i>	» 573
Il difficile transito del matrimonio canonico tra scienze della psiche e diritto, di <i>Andrea Zanotti</i>	» 585

Sezione VI - Etica, responsabilità e scelte

A proposito della c.d. Riforma Calderoli: qualche osservazione critica e uno spunto ricostruttivo, di <i>Mario Bertolissi</i>	» 608
I dilemmi dello stato vegetativo, di <i>Elena Clara</i>	» 631
Dissidenti: labili tracce sulla polvere della memoria, di <i>Lorenzo Fellin</i>	» 640

Etica professionale e formazione degli psicologi, di <i>Remo Job</i> e <i>Roberto Cubelli</i>	pag.	650
Uno sguardo psicologico alla relazione tra Psicologia e Diritto, di <i>Cesare Kaneklin</i>	»	656
Il dolore, di <i>Cristina Marselli</i>	»	664
L'individuo e il suo sociale. Riflessioni sull'etica e la responsabi- lità, di <i>Patrizia Patrizi</i> e <i>Eugenio De Gregorio</i>	»	679
Fiducia e <i>close-relationships</i> : i nuovi volti della fiducia, di <i>Eugenia</i> <i>Scabini</i> e <i>Sonia Ranieri</i>	»	690
L'Etica professionale nella cura delle tossicodipendenze, di <i>Paolo</i> <i>Stocco</i> e <i>Sabrina Tripodi</i>	»	701
Bibliografia delle opere di Erminio Gius	»	711
Gli autori	»	723

Prologo

di *Giancarlo Trentini*

Nascita e crescita di una disciplina

Già cinque anni fa, partecipando alla costruzione delle “Parole dell’Essere” in onore di Emanuele Severino, annotavo come fosse molto interessante la questione “storica” dello sviluppo della psicologia detta scientifica nell’epoca contemporanea. Il problema non veniva considerato sotto l’aspetto “cronachistico”, riferito alla biografia delle persone piuttosto che alla nascita, alla crescita o alla morte delle varie “scuole” di pensiero, di ricerca e di intervento nell’ambito della disciplina. Anche questi elementi, naturalmente, rivestono interesse, ma solo se si fa viva la tensione a interrogarsi su quale sia eventualmente il *sensu* ed il *significato* del divenire della psicologia nell’epoca moderna.

Mi riferisco alla psicologia intesa come scienza peculiare, come disciplina che studia la dinamica delle funzioni e delle rappresentazioni psichiche, in rapporto sia ai *comportamenti* oggettivamente riscontrabili sia all’insieme dei dati ricavabili dall’*introspezione*. È questa, forse, una visione in parte opinabile della nostra disciplina, ma che esprime bene il nucleo centrale di un certo tipo di “sapere”, potenziale o attuale che sia.

Va ricordato che la psicologia è una disciplina che viene da lontano, si riallaccia a costruzioni mitologiche, culturali, religiose già in nuce o in azione fin dai primordi della riflessione dell’Uomo su se stesso e il mondo. Nel nocciolo duro di tutto ciò si possono comunque rintracciare due grandi radici, due fondamentali filoni del pensiero e delle elucubrazioni umane sulle attività psichiche: la radice culturale di tipo “biologico”, in senso lato, e la grande tradizione “filosofica”, anch’essa in senso lato. L’una e l’altra affondano le loro radici ed origini nella notte dei tempi.

Le radici di cui parliamo si riferiscono alla psicologia che viene epitetica-mente siglata come *non-scientifica*, quella si declina più o meno dall’antichità fino al 1870, data (naturalmente indicativa) di una svolta: quella legata alla comparsa di alcune correnti di pensiero – e in particolare del positivismo – sullo scenario della riflessione umana, per cui emergono nuove ipotesi, intuizioni e scoperte relative a ogni aspetto del mondo e della vita. È l’epoca in

cui si scopre tutta una serie di prospettive sperimentali, empiriche, “razionali” ed “oggettive”, con possibilità totalmente nuove di conoscenza, oltre che di risoluzione di problemi che, nel corso dei millenni precedenti, l’umanità aveva cercato di affrontare in altri modi: si pensi alla fisica, alla chimica, alla meccanica o, quasi paradigmaticamente, alla microbiologia.

All’interno di tali atmosfere socio-culturali si situa la nascita della psicologia che vuole qualificarsi come *scientifica*, in contrapposizione a tutto ciò che l’aveva preceduta, qualificato o vissuto come più o meno “filosofico-speculativo”.

Ben presto anche gli psicologi – come molti cultori di altre discipline – si lasciano prendere la mano: vengono colpiti da una sorta di delirio paranoide e pensano di aver trovato il bandolo di ogni matassa inerente allo studio dell’uomo: basterà *trasferire* anche all’interno dei dinamismi psichici dell’uomo una serie di metodi e di approcci epistemologici che le altre discipline adottano per ricercare, studiare e intervenire sulle cose del mondo e della vita. Basterà “copiare”, *mutatis mutandis*, ciò che fanno le altre “scienze” antiche e nuove.

È in Germania che si verifica lo sviluppo di tale sapere psicologico scientifico nel senso più “duro” del termine. Ma questo tipo di *visione* e di *missione* della disciplina si esporta ben presto.

Che cosa fanno gli psicologi in questa fase della loro storia? Si mettono a studiare le singole “funzioni” in cui è scomponibile l’attività psichica: la percezione, la memoria, l’intelligenza, la volontà, il linguaggio, la reattività, il pensiero, l’apprendimento e così via. In altri termini, indagano sulle varie “porzioni” della sfera psichica e comportamentale della vita umana, secondo un approccio analitico-molecolare. Alla ricerca del nucleo di ogni funzione mentale o comportamentale.

Il principio fondamentale è costituito, consapevolmente o meno, dalla tendenza a microtomizzare, a isolare, all’interno della vita psichica dell’uomo, una sola funzione per volta, e a considerarla prescindendo da ogni suo collegamento con altre funzioni o variabili e, men che meno, con il contesto esterno.

Nasce così la *ricerca*: la psicologia, per essere “scientifica” come altre discipline, deve svolgersi in un ambito isolato dal mondo, chiamato “laboratorio”¹, cioè in un luogo spazio-temporale dove tutte le funzioni, le singole attività psichiche vengono studiate separatamente l’una dall’altra e, soprattutto, al di fuori di ogni contatto o influenzamento esterno. Viene trasferito, nel contesto dello studio della vita psichica, la “logica del microscopio” applicata – più o meno correttamente – in molti ambiti della biologia. Siamo all’“elefante a fette” di Poincaré².

Quella che abbiamo fin qui sinteticamente delineato, come è abbastanza noto, è stata definita la “*fase atomistica*” della psicologia scientifica: ogni singo-

1. Tradizionalmente e convenzionalmente, si indica come luogo e data di tale periodo il “Laboratorio di Leipzig” fondato da W. Wundt nel 1876.

2. Ci si riferisce a un noto apologo del grande scienziato francese: se prendiamo un elefante e, per studiarlo, lo sezioniamo completamente al microtomo in fette sempre più sottili, avremo senz’altro studiato tutto l’elefante, in una splendida analisi al “microscopio”, ma non sapremo un bel nulla di che cos’è e di come è fatto un elefante.

lo “atomo” viene accuratamente studiato in sé, da solo, a prescindere dagli altri, dall’insieme in cui è inserito e di cui fa parte. La definizione suona intenzionalmente piuttosto spregiativa; “l’atomo”, infatti, ci può dire molto di una determinata realtà ma non certo tutto; non basta certo a catturare il “senso” dell’oggetto considerato.

Ma proseguiamo nella nostra ricerca “storica”.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo accade un’altra svolta. Si realizza il passaggio alla considerazione della *personalità*, cioè dell’*insieme* articolato delle funzioni. Anche gli “atomi” sono reali, ma possono-devono essere inquadrati nel loro sussistere interdipendente e sistemico. Pena la perdita della ricerca di ogni significato globale e complessivo.

Per personalità possiamo intendere, in prima istanza e certo in modo un po’ *tranchant*, la sintesi interconnessa e complessa delle varie funzioni (*anche* di quelle studiate in prospettiva atomistica). Le varie funzioni e attività psichiche vengono cioè inserite in una globalità che si può convenzionalmente indicare come personalità. Siamo così entrati nella “*fase personologica*” della storia della psicologia contemporanea.

Naturalmente, non si deve e non si può buttar via il bambino insieme con l’acqua sporca: come forse sempre accade, ogni fase successiva di un fenomeno implementa e per così dire congloba quella precedente. Rimangono quindi ben vivi i traguardi raggiunti dall’approccio atomistico, ma vanno inquadrati in una chiave totalmente nuova, ben più ricca e complessa.

La fase personologica ha avuto ed ha molte epifanie: l’esempio più noto e grandioso è costituito dalla grande avventura della psicoanalisi, nella sua matrice freudiana così come nelle sue variopinte derivazioni. Ma di Personologie ve ne sono molte e non è il caso di fermarci qui a considerarle analiticamente.

Continuiamo, dunque, nella nostra “storia”.

Se prima parlavamo delle connotazioni limitanti e negative dell’atomismo, analogamente possiamo qui riscontrare l’imputazione, relativamente recente, recata sugli orientamenti personologici strictu sensu intesi: essa è riconducibile all’accusa di riduttivismo solipsistico: sembra che il “contesto” non esista. Si può così individuare un “pregiudizio individualista”, che verrebbe in certo senso a corrispondere a quello che era il “pregiudizio atomistico”: “Studi la percezione? Allora sei solo un *percettologo!*”, “Studi la personalità di un individuo come qualcosa di separato dal resto? Allora sei solo un *personologo...!*”³

3. Si potrebbe concretamente esemplificare il passaggio tra il primo ed il secondo tipo di approccio con il richiamo al caso dei tempi di reazione. Per ottenere un certo tipo, professionale, di patente di guida per un certo tempo è stato necessario avere un prestabilito (basso) tempo di reazione: questa impostazione tutta atomistica non teneva conto degli aspetti personologici legati ai tratti caratterologici e attitudinali del soggetto, alle sue motivazioni e aspirazioni ecc. Certamente era più facile e rapido misurare i tempi di reazione che non farsi un’idea della personalità di un individuo! Ma il “metodo” non ha tenuto di fronte alla realtà ed ha dovuto essere messo da parte.

Attorno agli anni '40, ma specialmente all'inizio degli anni '50, si verifica un altro salto di qualità. Compare l'importanza di qualcosa che si può indicare come la relazione con il "contesto", con gli altri, con il gruppo nelle sue varie articolazioni, con il "sociale". Siamo alla "*fase psicosociale*" dello sviluppo della psicologia moderna.

L'enfasi, in questa terza fase, va a situarsi sulle relazioni interpersonali, su quelle sociali, sull'essere dell'uomo nel mondo. Lo studio dello psichismo, così come l'intervento su di esso, non può essere affrontato senza che si tenga anche conto delle mille trame che situano l'individuo nei suoi ambienti di appartenenza o di riferimento. L'attenzione non può più fermarsi *solo* sugli aspetti analitici delle singole funzioni e neppure su quelli psichologici ed individualistici della vita psichica umana: per capire a fondo il divenire dinamico della personalità individuale di ciascuno, così come le modalità di azione delle sue varie funzioni psichiche, anche quelle considerate in maniera isolata e atomistica, bisogna riferirsi al "sociale". Da un certo punto di vista, riemerge in modo nuovo l'articolazione del binomio Natura-Cultura.

Certamente, la nascita formale della psicologia detta "sociale" può essere cronachisticamente situata ben prima, verso l'inizio del XX secolo. Ciò viene, di solito, anche convenzionalmente stabilito e può essere, sempre convenzionalmente, riconosciuto. Ma, a mio modo di vedere, per quanto la psicologia sociale dei primi decenni del secolo sia magari di altissimo livello, continua ad essere affetta dal "pregiudizio individualista": l'oggetto di studio resta, in un modo o nell'altro, l'attività mentale del singolo e non riguarda i "dinamismi psichici dell'essere umano per il fatto di vivere in una società di altri uomini". Per dirla in modo forte, a mio parere, la psicologia sociale tradizionalmente (o convenzionalmente) intesa... non è propriamente sociale.

Naturalmente, ancora una volta, non si deve buttar via niente di quanto scientificamente ritrovato nel passato: né per quanto pertiene alla matrice biologica e fisiologica né per quanto riguarda l'approccio individualistico-psichologico. Tuttavia, oggi, il peso decisivo e attivo del contesto sociale non può che farsi sentire in ogni metodologia di ricerca, in ogni tipo di approccio, persino in ogni tipo di "scuola" psicologica che voglia definirsi "scientificamente" adeguata. Anche quando ci si riferisce, sia per la ricerca che per l'intervento, alle vicissitudini psicologiche dei singoli.

In altre parole, l'irruzione del "sociale" nel discorso psicologico viene *prima* della differenziazione tra le varie possibili "scuole" di pensiero. Salvo che, come fa qualcuno, non si decida *a priori* di sopprimere dalla considerazione della disciplina una serie di variabili di contesto ritenute come di disturbo.

Inoltre, dall'irruzione del sociale nel discorso psicologico deriva la nascita e il progressivo irrobustimento di molte nuove "branche" della disciplina: dalla psicologia della comunicazione a quella dell'organizzazione (che ha scavalcato o incluso l'antica psicologia del lavoro o psico-tecnica), da quella collettiva e dei consumi a quella dei gruppi e delle istituzioni ecc.

Ho così sinteticamente tentato di tratteggiare l'affascinante percorso della psicologia scientifica dalla sua nascita ai giorni nostri: alla ricerca, come si diceva all'inizio, di un senso della sua storia.

E per il futuro? Le neuroscienze? Il "Progetto Genoma"? L'invasione dell'informatica e della robotica? Di sicuro, la difficoltà a rispondere a tali interrogativi è determinata dalle complicità epistemologiche del caso, intersecate alle varie speranze, pur spesso utopistiche, legate a certe nuove frontiere della ricerca: frontiere che in qualche modo sembrano "chiudere il cerchio" nel loro sintomatico ritornare – anche se in modo enormemente più complesso e più ricco – ad approcci di tipo più o meno latamente biologico.

Il mio percorso accademico e professionale ha accompagnato tale evoluzione della psicologia: da quando, nel 1967, ho conseguito (insieme con altri due cari colleghi, Enzo Spaltro, Andrea Devoto) la prima libera docenza in Psicologia Sociale indetta in Italia, a quando mi fu affidato l'insegnamento di tale disciplina nell'Università Cattolica di Milano, dai lunghi anni di presidenza della Divisione di Psicologia Sociale della SIPs, con il "grande e rivoluzionario" V Congresso, tenutosi a Milano e intitolato "L'Uno e i Molti" (1990), alla creazione e direzione della Collana di Psicologia Sociale edita da Franco Angeli, che oggi ha ormai superato i 60 titoli.

Con questo bagaglio sulle spalle, il mio intento è non solo di inserirmi costruttivamente nel volume in onore di Erminio Gius, ma di rappresentare anche una buona testimonianza sullo sviluppo di una psicologia che – proprio in quanto tale – non può che essere prospetticamente sociale. Nel senso delineato.

Saluti iniziali

Il Presidente della Provincia Autonoma di Trento

Sono doppiamente lieto, come rappresentante istituzionale, ma soprattutto come trentino, di presentare questo volume scritto in onore del professor Gius.

Un uomo di cultura e di fede che ha saputo contemperare l'abilità scientifica e la propria vocazione con la fedeltà a se stesso e al suo ambiente.

I risultati raggiunti sono l'espressione di un lungo percorso professionale che ha abbracciato quattro decenni di attività nel settore della psicologia sociale. Credo che Erminio Gius abbia ampiamente valorizzato le competenze sviluppate anche nel contesto della bioetica e delle scienze cognitive. Prova ne sono gli alti incarichi rivestiti in ambito accademico nazionale ed internazionale, il grande numero di pubblicazioni scientifiche, le collaborazioni e, non ultime, le attività di ricerca e sperimentazione che, come attestano anche le testimonianze dei colleghi, hanno contribuito a rendere qualificante la formazione di psicologi professionisti.

Risultati, questi, raggiunti senza nascondere il proprio credo e l'intima coscienza dei valori primari dell'uomo.

Quei valori, anche spirituali, profondamente radicati nella terra trentina che si è ritrovata ad essere nel tempo crocevia di culture e al tempo stesso solido punto fermo per le proprie identità e tradizioni: su questi presupposti si snoda l'esperienza di un'intera comunità che ancora oggi gode di un'autonomia speciale.

È con profonda stima che esprimo al prof. Gius un particolare riconoscimento per aver rappresentato, attraverso il suo ruolo propositivo e innovativo nella società, lo spirito della comunità trentina.

Trento, 15 marzo 2010

Lorenzo Dellai



Il Vicepresidente del Consiglio Provinciale

Sono onorato di essere stato invitato a precedere, con queste poche righe, gli scritti in onore del caro amico Gius. Ho avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo in svariate situazioni quale persona dotata di profonda umanità, ma anche quale studioso attento alle radici dei comportamenti umani e dei fenomeni sociali, rispetto ai quali ha indicando alcune direzioni possibili per affrontare le problematiche afflittive dell'era moderna.

Religioso di fede profonda, persona schiva e dedita alla ricerca, Erminio Gius è stato docente instancabile così come autore conosciuto e stimato in una materia, la psicologia, praticata sin dall'antichità, ma attualmente alla ribalta per le nuove prospettive che la connettono alle neuroscienze.

La sua ricerca nel settore degli stati mentali di coscienza nell'ambito delle scienze cognitive, cui si aggiunge ora uno studio recente sugli stati minimi di coscienza in situazioni di stato vegetativo permanente e sulle relative implicazioni bioetiche, lo collocano tra gli studiosi autorevoli nelle discipline psicologiche.

Gius ha indirizzato i suoi interessi di ricerca anche nel campo della cognizione sociale, spingendosi poi allo studio dell'impatto della scienza, mediata dalla tecnica, nella modernità attuale, tramite la sua influenza sui valori fondamentali, così come sui processi di cambiamento dei comportamenti umani nell'era delle comunicazioni multimediali e virtuali.

Un altro settore di interesse è stato quello della psicologia economica, del capitale umano e sociale, così come quello attinente ai contesti normativi interculturali e ai comportamenti sociali trasgressivi.

Tra i vari riconoscimenti attribuiti al Prof. Gius mi piace ricordare la nomina a "Trentino dell'anno" per la cultura, riconoscimento attribuitogli nel 2002, per una volta in controtendenza rispetto allo storico detto "nemo profeta in patria".

La raccolta del presente volume si propone come interessante opportunità di approfondimento e di integrazione delle tematiche toccate dalla ricerca dell'autore cui il testo è dedicato nell'ottica di una armonica rivisitazione e celebrazione degli sforzi creativi e degli obiettivi raggiunti dallo stesso.

Trento, 2 marzo 2010

Claudio Eccher



Il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Essere testimoni del nostro tempo

Mi è chiesta una parola in occasione dei 70 anni di fr. Erminio Gius, frate cappuccino, una parola che si inserisce nel volume di studi che i colleghi gli dedicano quale segno di affetto e di stima per la sua persona e la sua attività di ricercatore, studioso e docente.

La mia è una parola che rimarca e sottolinea il suo particolare modo di essere e di vivere i rapporti e le relazioni più che guardare alle sue competenze e alle sue conoscenze nel campo specifico della psicologia.

Sappiamo che ogni personalità e ogni carattere sono segnati da tante vicende, raccontano in se stesse una storia, quanto ha incontrato, quanto ha restituito di ciò che naturalmente ha ricevuto, quanto di ciò che ha imparato con fatica e dedizione ha a poco a poco ridonato. Ma sappiamo anche che ogni persona è mistero il cui confine sta nel mondo finito e tocca l'Infinito di Dio e nell'essere semplicemente creatura trova la sua dignità, una dignità non data da una legge dell'uomo.

Fr. Erminio nella sua storia ha incontrato i frati cappuccini che lo hanno inserito nel grande alveo della spiritualità di San Francesco d'Assisi, colui che ha fatto del dialogo e dell'incontro con Dio, con l'uomo e con la creazione intera il suo cantico. Un incontro ed un dialogo che trovano la loro sorgente di vita nel Signore Crocifisso.

Fr. Erminio ha attuato il dialogo e l'incontro con l'uomo del nostro tempo, ha impegnato la sua vita nell'ambito della ricerca psicologia, contribuendo in maniera particolare ad accrescere le conoscenze in alcuni campi importanti dello sviluppo della persona, avendo nella sua storia questo prezioso bagaglio.

Per il mio augurio prendo a prestito alcune parole di San Francesco d'Assisi che scrisse nella Regola non bollata che dicono di più e meglio: «*Niente dunque ti ostacoli, niente ti separi, niente si frapponga. E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, giorno e notte e ininterrottamente crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e unità, padre e Figlio e Spirito santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di coloro che credono e sperano in lui ed amano lui*» (Regola non bollata, XXIII).

Caro fr. Erminio, un grazie per i tuoi 70 anni spesi per il bene perché ogni uomo sia persona e trovi nell'altro un riconoscimento totale e vero. Grazie per quanto ci comunichi con il tuo instancabile desiderio di conoscere per amore, per amare e far amare.

Roma, 4 febbraio 2010

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFM Cap



Mauro Jöhri

Pietro Nonis, Vescovo emerito di Vicenza

Pensieri per un collega

L'imponente documentazione con la quale l'uomo di chiesa, di scuola, di scienza si presenta alla conclusione pubblica della sua attività universitaria, mostra esistente nella sua persona e nella storia culturale della sua vita una statura lineare, coerente, forte. A chi lo conosce anche nel suo modo profondo di essere e di fare – le parole misurate e calme, quasi sempre sommesse, a base e coronamento delle realtà messe a punto in un'esistenza semplicemente magistrale – Erminio Gius dà l'immagine di una delle piante secolari che ancor oggi grandeggiano nella sua terra d'origine, il Trentino. È infatti solido anche se evita con cura d'apparire vistoso, e mostra di essere cresciuto sulla base di radici profonde, sovrapponendo col passare del tempo, sotto una scorza che s'intuisce robusta ma non irritante, strato dopo strato le componenti, di solito riservate e profonde, della propria personalità.

Della personalità umana in generale, di quella sana e normale prima, di quella intaccata da anomalie varie poi, Gius è stato uno studioso penetrante ed accreditato nel corso di lunghi anni, vissuti in ambienti di ricerca e di formalizzazione concettuale collocati in luoghi differenti, fossero le nostre secolari istituzioni scolastiche ed accademiche, fossero proverbiali luoghi stranieri il cui nome basta da solo ad incutere rispetto. E pur essendo egli – nella sostanza e nella forma – un uomo dalla religiosità indubitabile, più che conventuale vien da dire monastica, la nota distintiva della sua maniera comportamentale, del suo dire come del suo fare, è una seria, equilibrata, serena laicità: un riconoscimento che la medesima dignità compete al chierico come al laico quando egli compia con serena, fattiva coerenza il suo dovere, nella ricerca come nella formulazione dei risultati, nella teoria come nella descrizione della pratica.

È interessante rivedere, come nei cerchi concentrici di un albero reciso, la sovrapposizione armonica dei momenti formativi che l'hanno visto diventare, nel tempo, qualificato titolare di filosofia, teologia, psicologia sociale e clinica (Oxford), formazione alla dinamica di gruppo e alla psicoterapia clinica. Così come di tutto rispetto è stata, per un verso, l'apertura a campi di ricerca come Psicologia della scienza, problematica della coscienza e delle neuroscienze, della percezione e interazione sociale, delle organizzazioni complesse. Così come si sovrappongono coerentemente i recenti interessi di ricerca attuali, vale a dire la persona e la coscienza in materia di bioetica e delle neuroscienze cognitive: interessi, l'attualità concreta dei quali è rapidamente indicata da titoli come "Stato vegetativo e demenza di Alzheimer". L'attenzione al presente, sulla base dei principi solidamente acquisiti nel passato, è una caratteristica dello studioso che non voglia sottrarsi alle istanze del proprio tempo.

In concomitanza e cooperazione con le attività accademiche di governo delle istituzioni universitarie, con l'attività sociale e professionale, il prof. E. Gius ha svolto concrete ed attuali attività di ricerca sperimentale e applicata, la particolareggiata determinazione della quale dichiara come egli abbia silenziosamente ma fruttuosamente seguito, senza sbandieramenti, la linea del suo primo Maestro, del quale sta scritto che "coepit facere et docere" (At 1, 1).

Chi gli è stato vicino per lunghi anni durante l'attività universitaria e non ignora quali difficoltà, contraddizioni, istanze dialettiche l'abbiano a tratti accompagnata e resa indimenticabile anche nel segno della sofferenza, ricorda o immagina come pure il lungo cammino scientifico e culturale, sempre correttamente "leale", si sia svolto, trovando nella sua silenziosa comprensione, anche in momenti difficili, la risposta che problemi mai del tutto chiusi esige e richiamano.

Brendola, 25 febbraio 2010

Pietro Nonis

Già ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Padova

Introduzione

Vitae, non scholae discimus.

Siamo consapevoli che ogni discorso intorno all'opera di uno studioso è in certi casi una ricostruzione interpretativa, non solo alla luce delle categorie e convinzioni di coloro che scrivono, ma anche in funzione dei criteri di giudizio utilizzati. Il tentativo di ricostruire le linee portanti di un pensiero, come quello di Erminio Gius può risentire di questa parzialità interpretativa. Ma corriamo volentieri questo rischio sapendo che le opinioni hanno qualche rilevanza quanto più è affine e privilegiato il punto d'osservazione, costituito nel nostro caso dalla lettura dei suoi lavori, dall'averne ascoltato le idee e conosciuto l'evoluzione del pensiero prima come suoi allievi, e poi come colleghi durante una parallela e prolungata militanza universitaria.

Questa posizione ci ha permesso di cogliere nel tempo alcune invarianti nel suo progetto di studioso e di docente. Si tratta ovviamente di un punto di vista che non vuole coinvolgere nella responsabilità Erminio, ma rendergli omaggio riservandoci questa libertà interpretativa. Tenteremo perciò di delineare in modo sintetico i moventi strutturali del suo lavoro, nei cui risultati si sommano le istanze di un ricercatore e di un docente guidato dall'idea che un sapere, come quello della psicologia, soprattutto quando pretende di occuparsi del comportamento umano, non è mai neutro rispetto ai fini che persegue e agli effetti che produce. Un tipo di sapere scientifico che non è mai libero da scelte di valore, implicite o esplicite che siano, per quanto il ricercatore voglia negarsi a questo tipo di responsabilità e di limitazione.

Il lavoro intellettuale di un ricercatore, che sia al tempo stesso *anche* uno studioso (non è detto che sia sempre così, almeno per le generazioni più giovani), è il risultato di un progetto e di una passione personale, che trasforma un mestiere in una vocazione. In questo caso è un lavoro che implica sempre una identificazione con un certo "paradigma" (ovvero con un sistema di assunti, criteri, regole e convinzioni epistemiche), un'attenzione privilegiata a certi problemi conoscitivi, e una scelta pertinente di metodi. Esiste sempre un'impronta personale nel lavoro scientifico, e nel caso del lavoro di Gius questo aspetto ci sembra evidente, così come il fatto che talvolta queste specificità sono presenti nel lavoro degli studiosi più di quanto la comunità scienti-